

Piero Violante
Adorno a Palermo

Theodor Wiesengrund Adorno visitò Palermo due volte. La prima volta nel 1961, come seconda tappa di un viaggio a Roma. Del viaggio Adorno tiene un diario accurato, stampato nel 2003, in occasione del centenario della nascita.¹

Adorno arriva a Roma, per la prima volta in vita sua, da Parigi su invito dell'Accademia filarmonica romana il 23 marzo 1961. Tiene due conferenze e due seminari, ospite di Massimo Bongianckino incontra scrittori, intellettuali: Alberto Moravia, Elsa Morante, Ungaretti, Galvano della Volpe, Armando Plebe, Mario Bortolotto, Giulio Einaudi. Plebe racconta che Galvano della Volpe si irritò del fatto che Adorno non riconoscesse in lui l'autore della *Critica del gusto* e che invece avesse chiesto agli organizzatori di incontrare Ira von Fügenberg.

Il 29 marzo arriva a Palermo dove terrà una conferenza in due serate organizzata dal GUNM e scende a Villa Igiea. All'aeroporto è accolto con fiori da Francesco Agnello. Dopo una colazione e una "rumorosa" pausa, alle 16 Francesco Agnello lo porta in giro: Monte Pellegrino e il santuario di Santa Rosalia; San Francesco ("gotico normanno con cappelle in barocco spagnolo") e Oratorio di San Lorenzo. Gli piacciono gli stucchi. Incontra la Principessa Spadafora con il fratello. Va al Massimo dove incontra Lovro von Maticic impegnato nelle prove del *Flauto Magico*. A sera Agnello lo invita, verosimilmente al Circolo Bellini, dove cena con la madre di Agnello e "l'affascinante" (*reizenden und ernst*) duca di Palma, ovvero Gioacchino Lanza Tomasi: "Il modello di Tancredi nel Gattopardo", scrive.

Il 30 marzo: Monreale, San Giovanni degli Eremiti, quindi Fondazione Mormino ("il privato museo del Banco di Sicilia"), colazione da Spanò: "al mare come a Los Angeles" e la moglie Grete mangia maccheroni (sic, verosimilmente spaghetti ndr.) ai frutti di mare. La sera del 30 marzo cena al Grande Hotel Palma (des Palmes, ndr) su invito dell'assessore al turismo Cosma Acampora e incontra l'attraente Antonella Leotta. Segue un invito "à la Guermantes" dei principi di Spadafora dove Adorno incontra la figlia Maria. Nel frattempo flirta con Antonella, ma non gli dispiace la moglie di Roberto Pagano.

Con Bortolotto visita il 31 la Martorana, il museo nazionale, poi a colazione al ristorante Olimpia con Pagano "molto simpatico", Bortolotto, Agnello. Nel pomeriggio tiene la conferenza che "è andata molto bene anche con gli esempi e nonostante la lunghezza. Molta gente".

A cena in casa del direttore del Goethe Institut l'ambasciatore Peiser con Agnello che gli racconta del rapimento per mano "di banditi e non di mafiosi" e rivendica di non aver pagato nessun riscatto. Il primo aprile assiste alla processione del Sabato Santo, visita la Cappella Palatina, i magnifici mosaici, la Cripta dei Cappuccini che non gli sembra così brutta. La cena a sera con Agnello, Bortolotto Maria e Antonella al ristorante Olimpia: una cena molto animata e divertente.

Poi va ad Agrigento con Bortolotto e mangia il polipo e fritto misto. Ma rimane davvero colpito dal gigantesco tempio di Giove e dal più tardo e grazioso tempio dei Dioscuri. Bortolotto è uso ricordare che la vista del tempio contrasse leggermente il suo mento. L'indomani va a Bagheria e rimane stupefatto da Villa Palagonia: i mostri della villa gli ricordano le mummie dei Cappuccini. "Allegoria del *memento mori*. La grazia del bizzarro." Nel pomeriggio the da Gioacchino Lanza con la bella moglie Mirella a palazzo Mazzarino nella Sala della Minerva. Al the partecipano Agnello, Pagano, Bortolotto, Antonella Leotta. Rimane conquistato dalla casa e dalla malinconia del duca e dal suo

¹ THEODOR WISENGRUND ARCHIV (hrsg.), *Adorno. Eine Bildmonographie*, Suhrkamp, Frankfurt 2003, pp.258-273

rassegnato pessimismo. La percezione di Adorno ci rimanda ad una sorprendente foto di Enzo Sellerio di appena un anno dopo che ritrae Lanza in camicia bianca ammirato da un incantato Burt Lancaster alla ricerca del modello vivente del viscontiano principe di Lampedusa. Segue un cocktail nel bar del Viale con Agnello e Pagano che Adorno trova molto spiritoso.

Il 4 aprile va a Cefalù con Bortolotto Agnello e Maria Spadafora: “Volto da cammeo”. Al ritorno cantano di tutto da Funiculì Funiculà a tristissimi ritornelli. Come bambini, commenta. Nel pomeriggio in un ricevimento in casa dei genitori di Antonella Leotta dove ammira un Raffaello, un Antonello da Messina e un Roger von der Wieden e s'intrattiene a lungo con l'affascinante Francesco Orlando. A sera gran pranzo d'addio a Villa Igiea seduto tra Maria e l'attraente moglie di Pagano. Ma c'erano tutti: Lanza, Agnello, Bortolotto, Antonella. La pagina del diario si conclude con l'annotazione: un grande addio da Maria.

L'indomani 5 aprile Agnello lo riporta all'aeroporto e torna a Roma dove rimane sino al 17 aprile.

Adorno ritornerà a Palermo nell'ottobre del 1966 e terrà due conferenze nella sala delle metope di Selinunte del Museo archeologico. Una foto, conservata agli Amici della Musica, immortalava lo sbarco con Adorno con cappello e cappotto aperto da un colpo di vento.

E se nel 1961 a conoscerlo erano soprattutto musicisti e musicologi, quando torna nel '66 l'audience è molto mutata. Nei cinque anni trascorsi, Adorno per il lettore italiano non è più solo il musicologo della scuola di Vienna ma il rappresentante principale insieme ad Horkheimer della scuola di Francoforte e della teoria critica. E' del maggio del '66 la traduzione italiana della *Dialettica dell'Illuminismo*. La sala delle Metope era affollata da un discreto gruppo di giovani studiosi (tra i 20 e i 25 anni) interessati alla teoria critica e al profilo filosofico-sociologico di Adorno. Intuendo il mutamento degli ascoltatori Adorno propose di fatti due capitoli: il primo “Tipi di comportamento musicale” e, l'ultimo “Mediazione” della non ancora tradotta *Introduzione alla sociologia della musica*.

Su invito di Rognoni suo amico e che aveva scritto la prefazione alla *Filosofia della nuova musica* tenne nell'Istituto di storia della musica un seminario su Schoenberg e concluse il seminario eseguendo il secondo e il terzo dei *Sechs kleine Klavierstücke* di Schoenberg. Si alzò dal piano con il viso imporporato e le mani contratte. Nell'auletta eravamo in dieci. Paolo Emilio Carapezza, Salvatore Sciarrino ed io lo accompagnammo al Conservatorio con la Cinquecento di Carapezza mentre Sciarrino, ad ogni brusca frenata, cercava istintivamente di proteggere la testa di Adorno. Al Conservatorio Pagano gli fece da guida mostrando rari cimeli della Biblioteca e poi lo accompagnammo a Villa Igiea. Soffiava un leggero scirocco, sui gradini d'ingresso dell'Hotel Adorno appariva affaticato mentre sulla tempia destra pulsava una sottile vena blu. Ma è sicuramente un falso ricordo, una reminescenza letteraria thomasmanniana. Rimase tre giorni e venne ricoinvolto dall'avvolgente ospitalità palermitana sì da ingenerare in Adorno la convinzione che Palermo fosse una città piena di suoi fan. Lo scrisse a Cesare Cases in difficoltà per la traduzione della sociologia della musica dato che Manzoni si era dichiarato sul momento indisponibile. Ma poi a tradurla sarà lo stesso Manzoni con un'introduzione di Rognoni e il libro uscirà nel '71 per Einaudi. Ma ciò che di Palermo affascinò Adorno è stato – come lui stesso annota - il carattere esclusivo della sua society, esattamente come era in Europa 50 anni prima. Lo colpiva il suo anacronismo, la sua non contemporaneità da *Ancien régime* prolungato con i suoi principi e duchi malinconici ma soprattutto con le sue principesse e belle donne. Dal diario palermitano emerge questa sua forte inclinazione per l'aristocrazia e per le donne con le quali immediatamente si mette simmelianamente a flirtare. Lo sapevano fin troppo bene le sue

studentesse che per metterlo in imbarazzo un giorno in istituto si denudarono dinanzi a lui. Ma era già il '68. Adorno morirà l'anno dopo in Engadina a 66 anni.